

LE ANALISI DEL SOLE**Bcc, nasce un gruppo unico da 20 miliardi**di **Laura Serafini** ▶ pagina 7**L'ANALISI****Laura
Serafini****La partita
sulla governance
della nuova
capogruppo**

L'autoriforma del credito cooperativo all'esame ieri del consiglio dei ministri rappresenta il terzo intervento normativo importante nel settore dall'inizio del Novecento. Se la nascita delle prime casse rurali risale alla fine dell'800, il primo riassetto legislativo arriva durante il Ventennio fascista, con la legge bancaria del 1937, che nei fatti spinge molte realtà alla chiusura. Dopo il riconoscimento, nella Costituzione, del ruolo della cooperazione con finalità mutualistiche, l'ultima importante riforma è datata 1993, con l'approvazione del testo unico bancario che amplia l'operatività delle banche di credito cooperativo.

L'intervento di questi giorni porta con sé componenti innovative molto importanti. Non si tratta di una riforma, ma di un'autoriforma – una prima assoluta in Italia – che il sistema ha partorito dopo mesi e mesi di gestazione e di serrato confronto interno, perché rinunciare a una parte di autonomia e di potere, oppure dover assumere la garanzia in solido delle obbligazioni di tutto il sistema

– dunque farsi carico delle perdite delle banche meno efficienti – non sono scelte facili. Alla fine si è optato per un modello italiano, basato sul contratto di coesione, la cui efficacia potrà essere messa alla prova solo con il tempo. Ma le cui implicazioni giuridiche, prudenziali, civilistiche e la compliance con l'ordinamento europeo sono state vagliate nei più sottili aspetti. L'Europa, in particolare, è il driver che ha pilotato questo cambiamento: l'autoriforma non nasce per risolvere crisi, che sinora il sistema cooperativo ha gestito al suo interno con processi di acquisizione, ma per rispondere ai nuovi requisiti di liquidità, di dotazione di capitale e di governance richiesti dall'Unione bancaria. La compliance con l'ordinamento europeo richiede un'organizzazione complessa e onerosa che le singole Bcc non sarebbero in grado di garantire. Così come, da singoli operatori territoriali, è impossibile avere la capacità di accedere rapidamente a nuovi, ingenti capitali qualora le circostanze lo richiedessero. Da qui nasce la richiesta cardine arrivata al sistema da Bruxelles: quella di avere un veicolo bancario, con una dotazione patrimoniale

importante, organizzato in società per azioni in modo tale da poter accedere al mercato dei capitali nel caso fosse necessario assicurare al sistema nuove risorse. La riforma, nella versione entrata in consiglio, lascia saldo il controllo della nuova capogruppo nelle mani del sistema cooperativo, prevedendo che almeno il 51 per cento del capitale sia controllato dalle Bcc. Ma la norma non chiude, però, la porta alla possibilità che si possa scendere – con provvedimento del ministero dell'Economia – sotto quella soglia, se fosse necessario attingere a maggiori capitali.

Una volta approvato il contenitore legislativo, starà ora al sistema dare corpo al nuovo gruppo. La prossima sfida sarà trovare l'accordo sulla governance della nuova holding: quali Bcc ne avranno il controllo, chi nominerà il board e chi potrà esservi nominato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

